

Le Collane di Rhesis

Quaderni camilleriani 7

*Oltre il poliziesco: letteratura/multilinguismo/traduzioni
nell'area mediterranea*

Realtà e fantasia nell'isola di Andrea Camilleri

A cura di
Morena Deriu, Giuseppe Marci

Grafiche Ghiani

Le Collane di Rhesis

Quaderni camilleriani 7

Oltre il poliziesco: letteratura /multilinguismo /traduzioni nell'area mediterranea

Realtà e fantasia nell'isola di Andrea Camilleri

ISBN: 978-88-943068-3-5

2019 Grafiche Ghiani

Publicazione finanziata dalla Fondazione di Sardegna e dalla Regione Autonoma della Sardegna

© Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni culturali (Università di Cagliari)



Fondazione
di Sardegna



QUADERNI CAMILLERIANI 7

- 7 *Premessa*
GIUSEPPE MARCI

Testimonianze

- 23 *Conversazione con Simonetta Agnello Hornby: Camilleri, la letteratura, la vita*
- 31 *Il piacere di vivere da siciliani (e da italiani). Alberto Sironi racconta il Montalbano televisivo*
- 37 *Topalbano, commissario a Vigatta: a colloquio con Francesco Artibani*
GIOVANNI CAPRARA
- 41 *Tradurre in spagnolo Simonetta Agnello Hornby*
CARLOS GUMPERT

Saggi

- 53 *L'isola di Topalbano. Da Vigàta ai tesori di Cariddi*
GIOVANNI CAPRARA
- 69 *La Sicilia attraverso i sei sensi della Commedia camilleriana. Excursus sulla sfera sensoriale nell'opera di Andrea Camilleri*
SIMONA DEMONTIS
- 83 *Parole e paradigmi sulla questione meridionale. Dall'inchiesta sulla Sicilia ai dibattiti parlamentari*
MARCO PIGNOTTI
- 94 *La preminenza dell'olivo: paesaggi della memoria tra Mediterraneo ed Europa*
GIUSEPPE BARBERA

Parole e paradigmi sulla questione meridionale. Dall'inchiesta sulla Sicilia ai dibattiti parlamentari tra fine Ottocento e primi Novecento

MARCO PIGNOTTI

There are many stereotypes to define the Italian South. Cultural, social and economic delay is the stereotype that has spread more and more throughout history, a prejudice story born of national unity (1861) and consolidated over the following decades. Since then, Southern Italy has been combined with the concept of the anthropological inferiority of the southern population compared to the rest of the Italian population. An interpretation that is translated in academic terms through the dualist model that distinguishes the advanced and modern north from the backward and immobile south. The ruling class and the builders of the new kingdom of Italy are the main authors of this prejudice that has no scientific basis, even though many parliamentary inquiries and many official investigations produced much data and many assessments that confirmed the veracity of this alleged moral and cultural inferiority. All this has fuelled the so-called “powerful metaphor of backwardness”, as defined by Salvatore Lupo, because the original infrastructural gap in which the South had to coexist during the delicate phase of national unification has been ignored.

1. Arretratezza meridionale: dualismo o pregiudizio?

Fra tutti gli stereotipi quello che certamente si è affermato più massicciamente nel corso dei dibattiti parlamentari della fase immediatamente successiva all'Unità italiana è quello dell'arretratezza economica, sociale e culturale del Mezzogiorno. In forma assai frettolosa, ma più edulcorata, l'inferiorità del Sud rispetto al Nord è stata tradotta attraverso la confezione del cosiddetto modello dualista, un'interpretazione che si inverte nei primi anni postunitari grazie al contributo fornito dalle pionieristiche inchieste parlamentari condotte da figure di provato spessore intellettuale. Ovviamente, tutto ciò ha in seguito alimentato una «poderosa metafora dell'arretratezza», come l'ha definita Salvatore Lupo, che prescinde dai provvedimenti di carattere economico, sociale e infrastrutturale che sono intervenuti nei decenni successivi all'unificazione¹. Decisioni politiche e scelte strategiche che non hanno però invertito l'essenza di un'anomalia che resta immutabile nel tempo.

Se rifiutiamo una lettura autoreferenziale sul Mezzogiorno e non ci limitiamo alla sola denuncia dei meridionalisti, dovremmo apprezzare maggiormente gli autori delle prime indagini parlamentari dedicate a quelle province, poiché approdano a conclusioni lontane da quelle che oggi potremmo definire pregiudizievoli, in quanto le loro analisi appaiono ancora adesso dense di riflessioni e assai problematiche, tanto da prefigurare più di una diagnosi circa il profondo degrado che affligge il principale compartimento del Sud d'Italia: la Sicilia.

A questo territorio viene dedicata una delle più importanti rilevazioni che vede impegnati Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino, esponenti del 'meridionalismo conservatore' che si raccoglie intorno alla *Rassegna settimanale*, i quali, pur approdando alla conclusione di riscontrare nel Sud i caratteri endemici di una popolazione irrecuperabile dal punto di vista sociale e morale, riconducono le principali responsabilità

¹ S. LUPO, “Storia del Mezzogiorno, questione meridionale e meridionalismo”, «Meridiana», 32 (1998), pp. 17-19.

del degrado alla classe politica locale e nazionale. In particolare, è il futuro Ministro e Presidente del Consiglio Sonnino a sottolineare come i fattori patogeni più malsani siano da rintracciare all'esterno dell'isola e non all'interno, dato che soprattutto a causa della politica perseguita dalla classe dirigente nazionale, si era proceduto dapprima a reprimere quelle popolazioni e poi a delegare la medesima azione alle locali *élites* corrotte e criminali².

Come si può vedere, anche fra i due autori esistevano delle sostanziali divergenze interpretative dettate da una diversa formazione culturale: da un lato, vi è un conservatore *tout court* (Franchetti), dall'altro, un giovane moderato intriso di paternalismo protestante (Sonnino); ciò nonostante, entrambi finiscono, loro malgrado, per alimentare una concezione da cui scaturiscono i fattori che alimentano lo stereotipo che ruota intorno a un dato ritenuto irreversibile, ovvero che l'intero Meridione rappresenta un'area geografica omogeneamente immobile e destinata a versare in uno stato di costante arretratezza. In sintesi, si tratta di un territorio collocato fuori dalla modernità, classificato come un corpo estraneo rispetto al resto della nazione³.

Certo si tratta di conclusioni svolte da osservatori della questione sociale assai atipici, in quanto si muovono nel solco della cultura moderata⁴. In particolare Sonnino, durante la lunga esperienza parlamentare e di governo, non abbandonerà mai il tema della questione meridionale e lo inserirà costantemente nella propria agenda politica. Anzi, alcune sue elaborazioni nascono e vengono riproposte proprio in relazione al problema del mancato sviluppo delle province meridionali, e non casualmente dal 1870 fino al 1912 perorerà sistematicamente l'introduzione del voto «eguale e diretto», immaginando di scardinare uno dei fattori all'origine dell'arretratezza culturale del Mezzogiorno attraverso l'inclusione nell'area della cittadinanza politica delle masse contadine.

Nel 1870 Sonnino è solo un giovane notevole, espressione del ceto agrario dominante nella Toscana della seconda metà dell'Ottocento, poco più che ventenne e appena laureatosi in legge a Pisa⁵. Ciò nonostante, dimostra una spiccata precocità quando denuncia le lacune del sistema parlamentare italiano, ravvisando nei paesi più evoluti del continente una consistente presenza di movimenti che propugnano «l'universalità del suffragio»⁶. Per un aderente all'area conservatrice, seppur illuminata, appare come una considerazione solo teoricamente inconciliabile, poiché in realtà si rivela funzionale alla necessità di costituire un ceto dirigente più responsabile allo svolgimento delle funzioni pubbliche, soprattutto in aree degradate come quelle del Mezzogiorno⁷. Pertanto, Sonnino reclama il voto in favore delle masse contadine analfabete, neppure un decennio dopo

² S. SONNINO, "Delle condizioni dei contadini in Italia" [I ed. 1875], in B. F. BROWN (a cura di), *Sidney Sonnino. Scritti e discorsi extraparlamentari 1870/1920*, Laterza, Bari, 1972, vol. I, pp. 159-160.

³ Cfr. A. MASTROPAOLO, "La questione meridionale è una questione politica", «Parolechiave», 2 (2015), pp. 45-46; mentre sul concetto di 'moderno' applicato al dibattito politico si rinvia a C. DIPPER, P. POMBENI (a cura di), *Le ragioni del moderno*, Bologna, Il Mulino, 2014.

⁴ In realtà, anche Stefano Jacini promuove il suffragio universale all'interno di una prospettiva di nazionalizzazione delle masse, ma con finalità diverse da quelle di Sonnino (cfr. G. CAROCCI, *Destra e sinistra nella storia d'Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2002, pp. 26-27).

⁵ Cfr. M. PIGNOTTI, "Le tante anime del notabilato toscano 1861-1914", «Rassegna storica toscana», 59 (2013), pp. 283-310.

⁶ S. SONNINO, *Il suffragio universale in Italia*, Firenze, Botta, 1870, p. 2. A questo proposito, si veda R. NIERI, "Liberalismo e democrazia. Considerazioni sui presupposti dell'agire politico di Sonnino fra Ottocento e Novecento", in P. L. BALLINI, R. NIERI (a cura di), *Quaderni Sidney Sonnino per la storia dell'Italia contemporanea*, Firenze, Polistampa, 2008, pp. 23-63; mentre sugli anni della sua formazione si rinvia a P. CARLUCCI, *Il giovane Sonnino fra cultura e politica, 1847-1886*, Roma, Archivio Guido Izzi, 2002.

⁷ R. ROMANELLI, *L'Italia liberale 1861-1900*, Bologna, Il Mulino, 1990, pp. 212-213.

l'Unità, ma contestualmente indica nei possidenti e negli imprenditori le categorie sociali più idonee per guidare il Paese⁸.

Implicitamente definisce ruolo e natura del grande 'notabile' in seno alla comunità nazionale in relazione «all'importanza 'politica' nello Stato di ogni singolo elemento, secondo le vere sue relazioni di forza e di importanza 'sociale' di fronte agli altri elementi»⁹, riconoscendo un primato ai proprietari terrieri eredi del giurisdizionalismo lorenese, rispetto ai latifondisti delle province del Sud, accusati per il loro assenteismo di essere la principale causa dell'arretratezza meridionale¹⁰.

Un'ulteriore conferma di questa concezione si trova nelle pagine dell'*Inchiesta* sulla Sicilia, nella quale viene tratteggiato con nitidezza il ruolo morale e sociale che un possidente deve assumere per impedire sia al 'proprio' territorio di piombare nel degrado, sia alla 'propria' comunità di abbracciare i principi della collettivizzazione.

Ovviamente, Sonnino è promotore di un assetto basato sul sistema mezzadrile che consente di controllare la collettività e di individuare nel notabile-proprietario un insostituibile punto di riferimento. Si tratta di un *identikit* assai distante dalla figura di proprietario 'reddizio', parassitaria e assente, descritta da Guido Dorso quando prenderà in esame le caratteristiche del tipico latifondista meridionale¹¹. Infatti, già nelle pagine introduttive, Sonnino individua nella classe dei proprietari e nelle *élites* municipali delle province del Mezzogiorno i responsabili delle pessime condizioni in cui versa l'economia agricola. A questo proposito, cita le cifre relative alla fiscalità imposta dalle amministrazioni comunali, egemonizzate dai cosiddetti «galantuomini», perché queste gli consentono di dimostrare come la pressione tributaria a livello locale finisca per concentrarsi soprattutto sulle imposte indirette, e quindi sul dazio consumo, anziché su quelle dirette e sulla rendita fondiaria, con un rapporto pari a 5 a 1, diversamente da quanto avviene in Toscana dove tale rapporto, circoscrivendolo ai soli comuni rurali, è significativamente di 1 a 10. Un dato incontrovertibile, che mette in evidenza la condizione di persistente feudalità imposta alla popolazione contadina meridionale e conferma come uno dei principali elementi di quella anti-modernità sia rappresentato da una diseguale pressione fiscale deliberata a livello periferico¹².

Anche limitandosi alla sola disamina dedicata alla politica erariale, si evince come per Sonnino l'estensione del diritto elettorale non debba necessariamente tradursi in un principio di egualitarismo assoluto: il voto rappresenta solo un elemento che concorre all'emancipazione sociale, ma non prefigura mai per lo statista toscano l'anticamera al socialismo o alla democrazia diretta.

Riconoscere l'accesso alle urne alla popolazione più emarginata comporta semmai il dovere da parte della comunità di adoperare tale diritto solo per garantire stabilità e ordine al territorio: fattori, 'mezzaioli', contadini e stagionali hanno una specie di obbligo morale di utilizzare la scheda elettorale unicamente per accordare la propria fiducia a una figura

⁸ Sulla valenza politica del termine 'notabile' si rimanda a R. CAMURRI, "I tutori della nazione: i 'grandi notabili' e l'organizzazione della politica nell'Italia liberale", «Ricerche di Storia Politica», 3 (2012), pp. 261-278.

⁹ S. SONNINO, *Il suffragio universale in Italia*, cit., p. 8.

¹⁰ La stretta relazione che lega l'idea di suffragio e la questione meridionale in Sonnino viene illustrata da S. ROGARI (*Rappresentanza Corporazione Conflitto. Ceti e figure dell'Italia rurale fra Otto e Novecento*, Firenze, CET, 1998, pp. 279-280).

¹¹ Cfr. G. DORSO, "La classe dirigente dell'Italia meridionale" [I ed. 1945], in C. MUSCETTA (a cura di), *Opere di Guido Dorso. Dittatura, classe politica e classe dirigente. Saggi editi ed inediti*, Torino, Einaudi, 1949, pp. 17-21; S. SONNINO, "La legge elettorale e i mezzadri" [I ed. 1871], in B. F. BROWN (a cura di), *Sidney Sonnino, Scritti e discorsi extraparlamentari 1870/1920*, cit., pp. 395-403.

¹² L. FRANCHETTI, S. SONNINO, *La Sicilia nel 1876*, Firenze, Vallecchi, 1925, vol. II, pp. 5-7 e 139-141.

autorevole che preservi l'assetto sociale ed economico della collettività¹³. Pertanto, una proposta innovativa come la concessione del voto alla 'plebe' si inserisce all'interno di una visione di tipo organicistico della società, nella quale le gerarchie restano immutate nel tempo. L'autorità del proprietario, anche in Meridione, si sarebbe consolidata, poiché tutte le categorie sociali del collegio, da quelle più aristocratiche a quelle più umili, avrebbero condiviso la scelta della figura più idonea a ricoprire il ruolo di rappresentante della comunità. Il modello elaborato da Sonnino nasce dal presupposto che il notabile, come lui lo definisce, è portatore di per sé di un sistema valoriale e di una responsabilità intrinseca conferitagli dallo *status*. Questo gli impone di intraprendere la carriera pubblica e di interpretarla come una professione sul modello dell'endiadi *Politik als Beruf* di Weber¹⁴.

Si afferma così il primato del notabile toscano rispetto ai diversi maggiorenti presenti soprattutto nelle province del Mezzogiorno, alla luce di una comprovata presenza accanto ai propri coloni e al mantenimento del binomio ordine e sviluppo, aspetti che lo distinguono profondamente dal latifondista siciliano etichettato come un *rentier* parassitario del tutto distante dalla comunità d'origine.

È evidente come queste considerazioni, nonostante lo spessore intellettuale di coloro che si cimentano, non considerino la grande complessità che si cela dietro la realtà meridionale e, senza scadere nelle contro-narrazioni che ribaltano il quadro di oggettiva arretratezza in cui versava l'Italia meridionale nel XIX secolo, è altrettanto evidente come nel corso del tempo la storiografia abbia profondamente ridimensionato collaudate formule interpretative, prima fra tutte la concezione 'dualista' coniata da Cavour e accettata per lungo tempo anche da buona parte del filone meridionalista rappresentato dagli epigoni di Giustino Fortunato.

In un secondo tempo, al dualismo endemico si è poi sostituita un'altra interpretazione che approda al concetto di 'modernità passiva' del Mezzogiorno, dove l'arretratezza meridionale viene collocata più opportunamente all'interno di un quadro nazionale altrettanto arretrato rispetto al resto dell'Europa, in cui gioca un ruolo decisivo nella successiva cristallizzazione del degrado la combinazione tra mancata emancipazione della borghesia nostrana e scarsa capacità propositiva della classe dirigente¹⁵.

D'altronde, il neonato Regno d'Italia manifesta fin dalla nascita una diffusa presenza di spinte centrifughe e disgregatrici, così come non vi è regione che non registri al proprio interno l'esistenza di aree di arretratezza. Di conseguenza, si rivela più proficuo inquadrare questo ritardo dal punto di vista nazionale, anziché confinarlo in via esclusiva nell'area meridionale, alla luce del confronto con il livello di industrializzazione raggiunto da altri Paesi europei, dato che le differenze esistenti al momento dell'Unità tra le due aree del Paese non appaiono così significative come la tradizione ha sempre rappresentato¹⁶.

Pregiudizi e paradigmi che in parte proprio l'*Inchiesta* sui contadini meridionali condotta da Sonnino contribuisce a ridimensionare, in quanto riconduce allo Stato le principali responsabilità di ordine morale e politico di un'arretratezza ereditata

¹³ Ivi, pp. 178-179.

¹⁴ M. WEBER, *Politik als Beruf*, München-Leipzig, Duncker & Humblot, 1919 (*La politica come professione*, trad. it. di F. TUCCARI, Torino, Einaudi, 2006).

¹⁵ Cfr. L. CAFAGNA, "Modernizzazione attiva e modernizzazione passiva", «Meridiana», 2 (1988), pp. 229-240; L. CAFAGNA, "Nord e Sud nella storia dell'Unità d'Italia", «Rivista giuridica del Mezzogiorno», 25 (2011), pp. 53-54; inoltre, si veda A. M. BANTI, *Storia della borghesia italiana: l'età liberale*, Roma, Donzelli, 1996.

¹⁶ Cfr. F. BARBAGALLO, *La questione italiana: il Nord e il Sud dal 1860 a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2013; A. M. BANTI et al. (a cura di), *Atlante culturale del Risorgimento. Lessico del linguaggio politico dal Settecento all'Unità*, Bari-Roma, Laterza, 2011.

dall'amministrazione borbonica e conservata per mantenere il controllo sociale, al fine di acquisire un consenso funzionale all'indirizzo politico della classe dirigente al potere. La deliberata scelta di una politica industriale concentrata prevalentemente nel Settentrione è la causa che Sonnino individua come determinante per le sorti del Mezzogiorno, in quanto da lì scaturiscono le scarse risorse che penalizzano la vocazione ruralista del Meridione.

In sintesi, garantire lo *status quo* ai latifondisti cristallizza un'economia già parassitaria e legittima la costituzione di un clientelismo elettorale che accetta la perdurante mancanza di un tessuto produttivo¹⁷. Per Sonnino la questione meridionale rappresenta un tema di indubbio valore politico prima che sociale; di conseguenza, ben prima di entrare in Parlamento come deputato, costruisce un proprio discorso politico intorno a quello che diventa l'argomento centrale di ogni sua campagna elettorale¹⁸.

In realtà, già nei due volumi dedicati rispettivamente alle condizioni politiche e amministrative della Sicilia e ai contadini, scritti insieme a Franchetti, si avverte la volontà di costruire un discorso basato sulla precisa volontà di politicizzare la questione meridionale¹⁹. Diversamente dai contemporanei, al centro della sua analisi non vi è la presunta inferiorità di una popolazione rispetto a un'altra, nonostante il contributo affronti il problema anche dal punto di vista etico. La disamina, infatti, si focalizza principalmente sulla «proprietà» (180 occorrenze) e più precisamente sul «proprietario», lemma che ricorre con maggiore frequenza nell'intera trattazione con 622 occorrenze, ma che raggiunge quasi le 800 frequenze se aggiungiamo la più esosa declinazione di «padrone»²⁰. In particolare, sul «latifondista», più opportunamente definito «barone» dai due autori per richiamarne l'accezione feudale, si concentra l'accusa di assenteismo e la responsabilità della perdurante «arretratezza» dell'economia siciliana (103 occorrenze), essendo principalmente impegnato a mantenere il proprio *status quo* grazie a una «rendita» (107 occorrenze) parassitaria e improduttiva.

Un quadro sconcertante, ma molto chiaro e lucidamente esposto, nel quale vengono indicate con precisione le responsabilità politiche e istituzionali: il «Governo» in tutte le sue manifestazioni assume soltanto una valenza vessatoria (388 citazioni), mentre appare del tutto assente nell'attività relativa alla perequazione e al rispetto della legge. Infatti, si fa riferimento alla parola «autorità» (195 occorrenze), declinata e abbinata a una pletora di soggetti più o meno istituzionali che trasmettono il senso della rarefazione e dell'incertezza del diritto e della legge²¹.

¹⁷ C. PETRACCONE, *Le 'due Italie'. La questione meridionale tra realtà e rappresentazione*, Roma-Bari, Laterza, 2005, pp. 30-38.

¹⁸ Cfr. G. MANICA (a cura di), *Dalla questione meridionale alla questione nazionale. Leopoldo Franchetti, Sidney Sonnino e Jessie White Mario nei carteggi di Pasquale Villari (1875-1917)*, Firenze, Polistampa, 2014.

¹⁹ S. SONNINO, *I Contadini in Sicilia*, Firenze, Barbèra, 1877.

²⁰ Il calcolo delle occorrenze è stato effettuato grazie al software *AntConc* (L. ANTHONY, Version 3.5.7, Waseda University, Tokyo 2018 <<http://www.laurenceanthony.net/software>>), uno dei più impiegati nell'analisi quantitativa di dati linguistici.

²¹ Tra i concetti più impiegati nell'analisi linguistica dei testi vi è quello di 'collocazione lessicale'. In una lingua, normalmente le parole si combinano tra loro creando significati più ampi rispetto alla somma dei singoli lemmi. Nell'analisi del discorso vengono, allora, osservate le combinazioni di parole che ricorrono statisticamente più del normale o in grande quantità in un dato *corpus* di testi. Per fare ciò, il software *AntConc* osserva quali parole occorrono a una certa distanza (ad esempio 5 parole a sinistra e 5 a destra) di un termine da noi prescelto per l'analisi. Così facendo, si è in grado di osservare, e soprattutto quantificare con quali aggettivi, sostantivi, verbi, un dato vocabolo venga più frequentemente associato, osservando, dunque, con più precisione le costruzioni discorsive.

2. Il meridionalismo arriva in Parlamento

La costruzione di una strategia comunicativa che consente alla questione meridionale di guadagnare un proprio spazio politico²² coincide con la fase che precede le consultazioni del novembre del 1874, il cui esito rappresenta il primo chiarissimo sintomo della futura caduta della Destra²³.

La discussione sulle spese di bilancio che tra il 1873 e la primavera del '74 monopolizza il dibattito parlamentare rappresenta il *redde rationem* della classe dirigente responsabile dell'agenda incardinata sul binomio sacrificio e rigore. I suoi uomini simbolo, Minghetti e Sella, rispettivamente Presidente del Consiglio e Ministro delle Finanze del Governo uscente, sono autori di una manovra finanziaria ritenuta equilibrata solo dai sostenitori più ortodossi dell'esecutivo. Sul documento, infatti, si scontra a più riprese una parte numerosa della rappresentanza meridionale, che rivendica una diversa concezione della spesa pubblica e una diversa distribuzione delle risorse statali.

Per la prima volta si manifesta una politica alternativa da parte di alcuni deputati, non necessariamente espressi nei collegi del Sud, finalizzata ad accorciare le distanze che separano l'area più avanzata del Paese da quella meno evoluta²⁴. Il fenomeno assume una concreta visibilità grazie alla stessa disposizione assunta dalle forze politiche all'interno di Montecitorio. Destra e Sinistra manifestano una più marcata connotazione regionalista tanto che, secondo lo schema adottato da Giampiero Carocci, finiscono per creare una divisione fra coloro che si identificano con lo Stato e coloro che intendono rappresentare le istanze del Paese reale²⁵; oppure, secondo l'interpretazione di Claudia Petraccone, una frattura culturale tra «due popoli»: «la razza nordica» contro «la razza meridionale»²⁶.

A questo riguardo, ancora oggi si rivela uno studio pieno di suggestioni e di riflessioni stimolanti quello di Giuliano Procacci dedicato all'opposizione meridionale e alle elezioni del 1874. La sua ricerca esordiva dall'idea di svolgere una ricognizione sia dal punto di vista parlamentare, sia dal punto di vista della stampa dell'epoca sulla percezione politica della «questione meridionale». L'esigenza nasceva dalla necessità di trovare una spiegazione all'inaspettato esito delle consultazioni del novembre 1874 che vedono la Destra storica, guidata da Minghetti, subire un drastico ridimensionamento numerico della maggioranza a causa della consistente sconfitta subita dai candidati ministeriali proprio nei collegi collocati nelle province meridionali²⁷.

Secondo la ricostruzione di Procacci, il ripristino della legalità nel Mezzogiorno e il contenimento delle spinte centrifughe che in quelle regioni funzionano come elemento di raccordo fra la massa e la criminalità diventano punti fondamentali del patrimonio valoriale della Destra storica. Diversamente, coloro che si distaccano dalla linea del rigore, ritenuto un caposaldo della tenuta istituzionale, si coagulano in un'opposizione che raccoglie molti deputati meridionali che, al di là di una generica rivendicazione

²² Sulla correlazione fra *linguistic turn* e aspetti retorici si rinvia al volume di P. FINELLI, G. L. FRUCI, V. GALIMI (a cura di), *Parole in azione. Strategie comunicative e ricezione del discorso politico in Europa fra Otto e Novecento*, Firenze, Le Monnier, 2012.

²³ Cfr. F. DE SANCTIS, *Un viaggio elettorale*, Milano, Bompiani, 1943, p. 7. Sulla capacità degli esponenti della Sinistra storica di sfruttare i circuiti della comunicazione informale, si veda I. PORCIANI, "Stato e nazione: l'immagine debole dell'Italia", in S. SOLDANI, G. TURI (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea. I. La nascita dello Stato nazionale*, Bologna, Il Mulino, 1993, pp. 390-391.

²⁴ G. PROCACCI, *Le elezioni nel 1874 e l'opposizione meridionale*, Milano, Feltrinelli, 1956, pp. 27-46.

²⁵ Cfr. G. CAROCCI, *Destra e sinistra nella storia d'Italia*, cit., p. 11.

²⁶ C. PETRACCONI, *Le due civiltà. Settentrionali e meridionali nella storia d'Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2000, pp. 94-95.

²⁷ G. PROCACCI, *Le elezioni nel 1874 e l'opposizione meridionale*, cit., pp. 9-16.

regionalistica, individuano nel mantenimento del corso forzoso e nella libertà di emettere carta moneta un insopportabile provvedimento che favorisce la produzione industriale del Nord a scapito dell'economia meridionale. 'Bancocrazia' e 'feudalesimo bancario' diventano infatti le accuse più ricorrenti, per sottolineare come tali misure politiche siano l'esatto contrario di ciò che viene promosso come progresso²⁸.

Tuttavia, contrariamente a quanto si possa immaginare, la configurazione di un fronte meridionalista che si contrappone apertamente alla politica di governo è innescata da una successione di provvedimenti che penalizzano materialmente le province del Mezzogiorno.

Nel giugno 1873, il Parlamento approva il progetto di legge per rilanciare i porti di Livorno, Genova e Venezia, ma respinge un'analoga misura in favore dei porti di Napoli, Castellamare, Salerno, Girgenti e Palermo, per decentrare a Taranto gran parte della cantieristica militare²⁹. Successivamente, la discussione alla Camera registra l'esplicita denuncia di alcuni deputati che accusano la maggioranza di equiparare le province meridionali a «un accessorio del paese»³⁰. Si fa portavoce di questa perorazione un avvocato radicale di origine veneta, Antonio Billia³¹, al quale viene riconosciuto il merito di aver individuato nel Mezzogiorno una *issue*, perché da quel momento il Meridione diventa un argomento politicamente rilevante nel suo complesso e acquisisce una carica identitaria a cui una parte della rappresentanza parlamentare farà riferimento in termini di auto-legittimazione e di acquisizione del consenso³².

La riprova delle dimensioni assunte da questo fenomeno si concretizza nei dati statistici redatti da Focardi all'indomani delle consultazioni del novembre del 1874, che nelle regioni del Sud registrano l'affermazione di 152 candidati 'meridionalisti' e antiministeriali contro appena 56 appartenenti all'area di governo, a dimostrazione che elettoralmente si profila l'esistenza di «due Italie»³³.

Il risultato, al di là del dato numerico, esprime un'indicazione che assume un carattere epocale: si tratta di un non-ritorno, nessuno avrebbe governato il Paese senza l'appoggio della rappresentanza meridionale. Una constatazione che non può essere ricondotta all'interno del filone meridionalista, poiché dal tenore degli interventi della Sinistra storica e della Sinistra giovane che si contrappongono alla Destra storica, non si scorge alcuna rivendicazione di carattere sociale in favore di queste realtà, mentre appare sempre più evidente la richiesta da parte di questi schieramenti di voler partecipare attivamente alla condivisione del potere, così come dimostrano le successive combinazioni ministeriali che si affermano durante l'età depretisina, tramite una formula politica che avrebbe avuto in seguito una grande eco dal punto di vista comunicativo e che si sarebbe affermata anche grazie al cospicuo concorso della deputazione meridionale: il trasformismo.

Una modalità di creare le maggioranze del tutto tipica del sistema politico italiano che riuscì, quella sì, a creare una continua saldatura fra le cattive pratiche di mediazione

²⁸ Ivi, p. 21.

²⁹ C. D'AMICO, "Intervento", in *Atti Parlamentari Camera dei Deputati. Discussioni*, Tornata del 30 aprile 1873, pp. 6025-6029.

³⁰ A. BILLIA, "Intervento", in *Atti Parlamentari Camera dei Deputati. Discussioni*, Tornata del 5 maggio 1873, p. 6066.

³¹ A. GALANTE GARRONE, *I radicali in Italia (1849-1925)*, Milano, Garzanti, 1973, p. 106.

³² Cfr. G. PESCOLIDO, "Questione meridionale", in *Dizionario di Storia*, Roma-Bari, Laterza, 2010, pp. 411-413.

³³ O. FOCARDI, "I partiti politici alle elezioni generali del 1874", «Archivio di Statistica», 1 (1876), pp. 69-78.

politica settentrionali (Depretis) e meridionali (Nicotera), e che avrebbe consentito al Paese di essere governato fin alle soglie della Prima Guerra Mondiale³⁴.

3. La questione meridionale diventa una questione politica

Allo scoccare del cinquantenario del Regno d'Italia (1911), Giustino Fortunato pubblica per Laterza *Il Mezzogiorno e lo stato italiano*. Già dal titolo traspare con nettezza la cifra della rivendicazione meridionalista, che si basa principalmente sulla denuncia nei confronti dello Stato di amplificare la separazione fra la parte più arretrata della penisola e il resto della Nazione, dato che il Sud risulta a tutti gli effetti un corpo a sé stante, alla luce della continua produzione di 'legislazioni speciali' o di provvedimenti dettati dall'emergenza che si sono seguiti fin dalla nascita del nuovo regno³⁵.

Durante i cinquant'anni di lotta politica, la questione meridionale è diventata un'urgenza ineludibile di ogni programma di governo: ogni esecutivo si è trovato a occuparsi di queste province, ma l'estrema disorganicità delle misure intraprese ha contribuito a rendere più evidente la specialità di quell'area territoriale, perché l'ha enucleata e distinta rispetto all'ordinaria amministrazione con cui è stato governato il resto della nazione. Fin dalla prima metà del 1870, le aule parlamentari hanno infatti registrato ricorrenti dibattiti, dove il tema è stato richiamato più o meno esplicitamente.

In realtà, il Mezzogiorno è spesso trattato alla stregua di un invitato di pietra e, solo grazie alle prime indagini, diventa a pieno titolo un argomento centrale nell'opinione pubblica che, anche se parzialmente e in maniera spesso incompleta, prende conoscenza dell'esistenza di un profondo malessere che in termini sociali e materiali affligge una parte consistente della Penisola. Anche prima della pubblicazione delle *Lettere meridionali* di Pasquale Villari (1875), il problema di una diseguale distribuzione delle risorse e di una incongrua pressione tributaria ritorna nei dibattiti alla Camera in coincidenza con la discussione sulle manovre finanziarie.

D'altronde, i primi anni successivi all'Unità registrano una serie di iniziative importanti³⁶, seppur neglette, in cui il Mezzogiorno è oggetto di attenzione di tutti gli esecutivi, in quanto si parla di una questione meridionale soprattutto per enfatizzare un problema di ordine pubblico, che rischia di porre a repentaglio le basi istituzionali della neonata Nazione³⁷.

Dunque, la classe dirigente che si identifica con i costruttori della Nazione affronta originariamente il problema relativo alle deficienze sociali ed economiche del Meridione riducendolo a un'endemica patologia prodotta da una popolazione 'deviata' e corrotta moralmente, secondo i più ortodossi canoni positivisti³⁸. A partire dall'inchiesta sul brigantaggio (1862), per passare alle numerose indagini dedicate alla Sicilia – da quella condotta da Mordini (1867) a quella promossa da Bonfadini, per terminare con l'inchiesta Franchetti (1873-1874) –, la 'questione meridionale' viene valutata secondo i criteri della cattiva amministrazione e giustificata soltanto per la scarsa capacità delle istituzioni liberali di penetrare quei contesti dove, di fatto, resiste una concezione feudale della società³⁹.

³⁴ Cfr. G. CAROCCI, *Agostino Depretis e la politica interna italiana dal 1876 al 1887*, Torino, Einaudi, 1956.

³⁵ Cfr. G. FORTUNATO, *Il Mezzogiorno e lo stato italiano: volume secondo*, Bari, Laterza, 1911, pp. 311-312.

³⁶ Facciamo qui riferimento, ad esempio, al varo delle leggi speciali per lo sviluppo di alcune regioni (Calabria, Sardegna) e dell'area industriale di Napoli, pensate e avviate da Francesco Saverio Nitti.

³⁷ Cfr. S. F. ROMANO, *Storia della questione meridionale*, Palermo, Pantea, 1945, pp. 42-43.

³⁸ Cfr. C. PETRACONE, *Le due civiltà*, cit., pp. 100-101.

³⁹ Cfr. S. F. ROMANO, *Storia della questione meridionale*, cit., pp. 42-43. Approda a molte di quelle prime

Quindi, se tralasciamo la suggestiva fase risorgimentale che, grazie alla temperie patriottica conduce anche il Meridione ad abbracciare la spinta rivoluzionaria, creando un'immaginaria saldatura Nord-Sud, con la fase postunitaria ci addentriamo in un periodo caratterizzato da una continua contrapposizione fra la parte avanzata e la parte arretrata del Paese.

Il dibattito politico, dunque, pur registrando la presenza di un concreto ritardo dei territori precedentemente sotto l'egida borbonica, non mette mai l'area meridionale in relazione con il quadro nazionale. Al contrario, queste province subiscono ancora un'identificazione con l'ex dominazione, finendo per essere equiparate dalla principale opposizione al processo di unificazione. In particolare, durante il decennio postunitario, la classe dirigente di estrazione cavouriana preferisce anteporre un'azione pedagogica tesa all'assimilazione e attuare una severa politica di rigore, più che favorire una politica di mediazione⁴⁰.

L'arretratezza economica e culturale sono le motivazioni che giustificano il gelido distacco fra *establishment* e masse, che nel Sud rappresentano una moltitudine contadina incolta ed emarginata⁴¹. Di conseguenza, dal 1861-1874, si assiste a un indirizzo politico votato costantemente a fronteggiare emergenze nazionali e internazionali di tale ampiezza e drammaticità da giustificare ogni misura adottata nel segno della conservazione dell'unità territoriale e ogni provvedimento teso a sottostimare la rappresentanza delle regioni meridionali.

Non appena si conclude la fase dell'emergenza, affiora un'opposizione finora presente solo carsicamente⁴². Al vecchio criterio che riduce la questione meridionale alla lotta contro il brigantaggio, si affianca un nuovo paradigma che giustifica l'oggettivo ritardo socio-economico delle province meridionali come un problema non più 'regionale'.

Le difficili condizioni materiali assumono una valenza nazionale e acquisiscono una precisa identità politica, interrompendo così la lunga narrazione incentrata sulla irreversibile deficienza morale e intellettuale di queste popolazioni⁴³.

riflessioni anche C. PETRACCONI (*Le 'due Italie'*, cit., pp. 16-19).

⁴⁰ S. SOLDANI, G. TURI (a cura di), *Fare gli italiani*, cit., pp. 9-33.

⁴¹ F. CAMMARANO, "La costruzione dello Stato e la classe dirigente", in G. SABBATUCCI, V. VIDOTTO (a cura di), *Storia d'Italia. 2. Il nuovo Stato e la società civile. 1861-1887*, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 56-58.

⁴² Cfr. A. CAPONE, *Opposizione meridionale nell'età della Destra*, Roma, Storia e Letteratura, 1970, pp. 93-94; A. CAPONE, *Destra e Sinistra da Cavour a Crispi*, Torino, UTET, 1981, pp. 187-189.

⁴³ G. GALASSO, "Meridionalismo e questione meridionale", «Rivista economica del Mezzogiorno», 25 (2011), pp. 411-416. A questo riguardo P. BEVILACQUA (*Breve storia dell'Italia meridionale dall'Ottocento a oggi*, Roma, Donzelli, 1993) riconosce a Pasquale Villari la paternità di questa interpretazione, datandola fra il 1875 e il 1878, in coincidenza con la definitiva pubblicazione de *Le lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociale in Italia*.

Bibliografia

- BANTI, ALBERTO MARIO, *Storia della borghesia italiana: l'età liberale*, Roma, Donzelli, 1996.
- BANTI, ALBERTO MARIO *et al.* (a cura di), *Atlante culturale del Risorgimento. Lessico del linguaggio politico dal Settecento all'Unità*, Bari-Roma, Laterza, 2011.
- BARBAGALLO, FRANCESCO, *La questione italiana: il Nord e il Sud dal 1860 a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2013.
- BEVILACQUA, PIERO, *Breve storia dell'Italia meridionale dall'Ottocento a oggi*, Roma, Donzelli, 1993.
- BILLIA, ANTONIO, "Intervento", in *Atti Parlamentari Camera dei Deputati. Discussioni*, Tornata del 5 maggio 1873, p. 6066.
- CAFAGNA, LUCIANO, "Modernizzazione attiva e modernizzazione passiva", «Meridiana», 2 (1988), pp. 229-240.
- CAFAGNA, LUCIANO, "Nord e Sud nella storia dell'Unità d'Italia", «Rivista giuridica del Mezzogiorno», 25 (2011), pp. 49-67.
- CAMMARANO, FULVIO, "La costruzione dello Stato e la classe dirigente", in G. SABBATUCCI, V. VIDOTTO (a cura di), *Storia d'Italia. 2. Il nuovo Stato e la società civile. 1861-1887*, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 3-112.
- CAMURRI, RENATO, "I tutori della nazione: i 'grandi notabili' e l'organizzazione della politica nell'Italia liberale", «Ricerche di Storia Politica», 3 (2012), pp. 261-278.
- CAPONE, ALFREDO, *Opposizione meridionale nell'età della Destra*, Roma, Storia e Letteratura, 1970.
- CAPONE, ALFREDO, *Destra e Sinistra da Cavour a Crispi*, Torino, UTET, 1981.
- CARLUCCI, PAOLA, *Il giovane Sonnino fra cultura e politica, 1847-1886*, Roma, Archivio Guido Izzi, 2002.
- CAROCCI, GIAMPIERO, *Agostino Depretis e la politica interna italiana dal 1876 al 1887*, Torino, Einaudi, 1956.
- CAROCCI, GIAMPIERO, *Destra e sinistra nella storia d'Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2002.
- D'AMICO, CLAUDIO, "Intervento", in *Atti Parlamentari Camera dei Deputati, Discussioni*, Tornata del 30 aprile 1873, pp. 6025-6029.
- DE SANCTIS, FRANCESCO, *Un viaggio elettorale*, Milano, Bompiani, 1943.
- DORSO, GUIDO, "La classe dirigente dell'Italia meridionale", in C. MUSCETTA (a cura di), *Opere di Guido Dorso. Dittatura, classe politica e classe dirigente. Saggi editi ed inediti*, Torino, Einaudi, 1949, pp. 17-21 (I ed. Bari, Canfora, 1945).
- DIPPER, CRISTOF, POMBENI, PAOLO (a cura di), *Le ragioni del moderno*, Bologna, Il Mulino, 2014.
- FINELLI, PIETRO, FRUCI, GIAN LUCA, GALIMI, VALERIA (a cura di), *Parole in azione. Strategie comunicative e ricezione del discorso politico in Europa fra Otto e Novecento*, Firenze, Le Monnier, 2012.
- FOCARDI, ORAZIO, "I partiti politici alle elezioni generali del 1874", «Archivio di Statistica», 1 (1876), pp. 69-78.
- FORTUNATO, GIUSTINO, *Il Mezzogiorno e lo stato italiano: volume secondo*, Bari, Laterza, 1911.
- FRANCHETTI, LEOPOLDO, SONNINO, SIDNEY, *La Sicilia nel 1876*, 2 voll., Firenze, Vallecchi, 1925.
- GALANTE GARRONE, ALESSANDRO, *I radicali in Italia (1849-1925)*, Milano, Garzanti, 1973.
- GALASSO, GIUSEPPE, "Meridionalismo e questione meridionale", «Rivista economica del Mezzogiorno», 25 (2011), pp. 411-416.

- LUPO, SALVATORE, “Storia del Mezzogiorno, questione meridionale e meridionalismo”, «Meridiana», 32 (1998), pp. 17-19.
- MANICA, GIUSTINA (a cura di), *Dalla questione meridionale alla questione nazionale. Leopoldo Franchetti, Sidney Sonnino e Jessie White Mario nei carteggi di Pasquale Villari (1875-1917)*, Firenze, Polistampa, 2014.
- MASTROPAOLO, ALFIO, “La questione meridionale è una questione politica”, «Parolechiave», 2 (2015), pp. 43-56.
- NIERI, ROLANDO, “Liberalismo e democrazia. Considerazioni sui presupposti dell’agire politico di Sonnino fra Ottocento e Novecento”, in P. L. BALLINI, R. NIERI (a cura di), *Quaderni Sidney Sonnino per la storia dell’Italia contemporanea*, Firenze, Polistampa, 2008, pp. 23-63.
- PESCOSOLIDO, GUIDO, “Questione meridionale”, in *Dizionario di Storia*, Roma-Bari, Laterza, 2010, pp. 411-413.
- PETRACCONI, CLAUDIA, *Le due civiltà. Settentrionali e meridionali nella storia d’Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2000.
- PETRACCONI, CLAUDIA, *Le ‘due Italie’. La questione meridionale tra realtà e rappresentazione*, Roma-Bari, Laterza, 2005.
- PIGNOTTI, MARCO, “Le tante anime del notabilato toscano 1861-1914”, «Rassegna storica toscana», 59 (2013), pp. 283-310.
- PORCIANI, ILARIA, “Stato e nazione: l’immagine debole dell’Italia”, in S. SOLDANI, G. TURI (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell’Italia contemporanea. I. La nascita dello Stato nazionale*, Bologna, Il Mulino, 1993, pp. 385-428.
- PROCACCI, GIULIANO, *Le elezioni nel 1874 e l’opposizione meridionale*, Milano, Feltrinelli, 1956.
- ROGARI, SANDRO, *Rappresentanza Corporazione Conflitto. Ceti e figure dell’Italia rurale fra Otto e Novecento*, Firenze, CET, 1998.
- ROMANELLI, RAFFAELE, *L’Italia liberale 1861-1900*, Bologna, Il Mulino, 1990.
- ROMANO, SALVATORE FRANCESCO, *Storia della questione meridionale*, Palermo, Pantea, 1945.
- SOLDANI, SIMONETTA, TURI, GABRIELE (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell’Italia contemporanea. I. La nascita dello Stato nazionale*, Bologna, Il Mulino, 1993.
- SONNINO, SIDNEY, *Il suffragio universale in Italia*, Firenze, Botta, 1870.
- SONNINO, SIDNEY, *I Contadini in Sicilia*, Firenze, Barbèra, 1877.
- SONNINO, SIDNEY, “Delle condizioni dei contadini in Italia”, in B. F. BROWN (a cura di), *Sidney Sonnino. Scritti e discorsi extraparlamentari 1870/1920*, Laterza, Bari, 1972, vol. I, pp. 155-161 (I ed. in «La Nazione», 12 aprile 1875).
- SONNINO, SIDNEY, “La legge elettorale e i mezzadri”, in B. F. BROWN (a cura di), *S. Sonnino, Scritti e discorsi extraparlamentari 1870/1920*, Laterza, Bari, 1972, vol. I, pp. 395-403 (I ed. in «La rassegna settimanale», 7 [1881], pp. 369-371).
- WEBER, MAX, *Politik als Beruf*, München-Leipzig, Duncker & Humblot, 1919 (*La politica come professione*, trad. it. di F. TUCCARI, Torino, Einaudi, 2006).